

Succubus

*L'oltre...*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**MichealGoblin**

**SUCCUBUS**

*L'oltre...*

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2022  
**MichealGoblin**  
Tutti i diritti riservati

*A mia Mamma soprattutto,  
ma pure alla mia famiglia  
e ad una ragazza molto speciale!*



## Prologo

Il castello era tutto in festa. Adesso era sera, ma domattina, alle prime luci dell'alba, si sarebbe tenuta la grande caccia al cinghiale rosso, nella contea di Guntam. Situata a sua volta a nord-est del vasto Continente Unico di ORSOW. E a guardare il tutto vi stava il grande Re Arold Barton, sesto discendente della famosissima casata Barton e con esattezza Remigio Barton colui che con i suoi valorosi uomini s'insediarono nella contea che allora era solo una vasta brugheria brulla, ma che con la loro forza di volontà nel costruire e darle una vita le hanno dato poi il nome Guntam, colei che poi diventò una delle città più ricche e prospere della costa nord-orientale del vasto Continente Unico di ORSOW. E stava seduto sul suo nobile trono, dove, appena vicino, vi stava seduta Susina, la sua cara e deliziosa consorte e Regina, che a sua volta teneva in grembo la soffice mano della loro figlia, o, meglio, principessa Gloria, che guardava con aria meravigliata tre saltimbanchi nella loro tutina atillata rossa che non smettevano di saltare, ballare e lanciare palline colorate davanti agli occhi dei tre primi protagonisti di questa storia; e più importanti del regno.

Il castello era veramente spumeggiante con le tante torri e merletti che baluginavano nella notte di tanti colori che andavano dal rosso, verde, porpora lasciati dai fuochi d'artificio. Mentre la piazza era gremita per la grande caccia, ma soprattutto per vedere chi fosse il vincitore.

A qualche passo di distanza dai tre troni vi stavano il principe Garald, il principe Magnum e il principe Atai.

Il primo proveniva da ovest e più precisamente dalle Terre Rosse e chiamate così per il colore rosso bruno che colorava la terra e pietra di quelle zone. Aveva un naso pronunciato, e un taglio di capelli biondi che gli coprivano in parte gli occhi verdi. Vestiva con una lunga e soffice tunica verde che gli arrivava fino alle ginocchia e armato di uno spadone ricurvo che sembrava fargli da coda.

Il secondo e cioè, il principe Magnum, era decisamente più robusto dell'esile, ma nervoso principe Garald. Teneva una barba irsuta e una visibile piazza calva attorniata da capelli castani dalla sembianza unta. Inoltre, portava una pesante armatura ed era armato di picca e proveniente dalle Isole di Gama dove dicevano le leggende che in quei mari o meglio, oceani, visse una gigantesca creatura marina assassina di molti pescatori che poi le diedero il nome di Incubo Bianco, poiché l'unica cosa che riuscirono a riportare a galla, i poveri pescatori superstiti, fu il colore perla dell'enorme bestia.

Infine, vi era il principe Atai dagli occhi leggermente affusolati e i lunghi capelli neri legati in una coda. Armato di chissà cosa nascondesse l'ampia gonna in cuoio verde che teneva attorno alla vita, come era rivestito l'intero corpo. Proveniva dalla zona chiamate Lussureggianti per il verde smeraldo emanato dell'estesa foresta che attorniava le città di quella landa e che le donava tutto quello di cui aveva bisogno.

E appena dietro costoro ecco sbucare fuori Swilton, cioè il buffo consigliere del Re vestito in un turbinio di colori e senza poi parlare di quella sua panciotta o di quel suo nasone buffo e corredato da folti baffi a spazzola, ma che comunque col suo modo un po' grullo e cercando di leggere bene attraverso i suoi spessi occhialoni quadrati, alla fine riuscì a presentare il nome dei tre che avrebbero partecipato alla battuta di caccia per vedere chi di loro avrebbe preso la mano della principessa Gloria.

Re Arold allungò uno sguardo pensieroso verso sua figlia che aveva smesso di gustarsi i tre nanetti per guardare i tre principi di cui uno di loro da lì a non molto avrebbe preso



la sua mano ventunenne, o, almeno, questo era quello che credeva suo padre... Perché, al contrario, Gloria, chiamata così da suo padre Arold dopo il difficilissimo parto che per poco non tolse la vita alla sua amata consorte, be', di rimando gli fece una smorfia, o meglio, più giusto dire una pernacchia che lasciò di stucco Arold come sua madre Susina, come perfino Swilton che se ne accorse. Quindi Gloria fece una cosa ancora più irriverente, perché si alzò in tutta la sua maestosità, per quanto ancora principessa, e poi fece i due-tre scalini, ricoperti dal tappeto di velluto rosso, che li separava dai tre pretendenti, e quindi si avvicinò al primo, cioè il principe Garald e disse: «*Naso troppo lungo*» fece un passo di lato e: «*No, padre, troppo grasso*» e infine vicino al terzo «*E questo ha gli occhi troppo piccoli per i miei gusti! NOOOO!*» e corse alle spalle di Re Arold e sua madre Susina e cioè dove stavano le stanze reali, ma urlando prima: «*LO SAI! IO AMO CAROL, me lo hai fatto incontrare tu... accipicchia!*» ma quest'ultimo spezzone di frase la disse solo di rimando accompagnandolo col respiro, appiattita contro la parete della stanza interna e iniziando a piangere lacrime amare.

«*Presto, Swilton, una soluzione, che devo fare, quella, è ancora innamorata di quel contadino di Carol, E HA ANCHE UN ANNO IN MENO!*» esordì in tal modo Sir Arold, anche se quest'ultimo spezzone di frase più che dirlo, lo urlò, cercando di farlo arrivare nelle orecchie di sua figlia anche se fu vano.

E il suo buffo, ma più fidato servitore: «*All'amore non si comanda Sir, e non vedo altra soluzione che sospendere la caccia, ma lasci che la gente continui la sua festa, prego...*»

E Re Arold si alzò nel suo metro e novanta da vero guerriero quale era stato, tenendo sempre alta la mano della sua Regina per poi avvicinarsi entrambi al parapetto, dove, da lì, si poteva mirare tutto lo splendore di Guntam. Anche se questa volta si rivolse al suo popolo, parlando attraverso un grosso megafono da cui fuoriuscivano tutte le decisioni prese da lui stesso, be', questa volta, con forte rammarico, dovette sospendere la caccia e quindi le nozze, poiché cer-

cò di spiegare al meglio le motivazioni di tale decisione. Ma lasciò che la festa continuasse e come risposta ecco un gigantesco e sonoro fuoco ravvivare il cielo buio di un bellissimo color oro; cioè un po' come mescolare la notte con il giorno.

A congedare i tre principi ci pensò lo stesso Swilton sempre sotto le scuse dei due più alti nobili. Mentre a parlare con Gloria ci pensò Susina prima; e Arold dopo. Due voci diverse. Due toni diversi, come due comprensioni diverse, ma il risultato fu sempre lo stesso... Carol!

E Gloria con il suo dolce Carol nella testa, di cui sapeva benissimo che quando lei si alzò dal suo trono, lui, doveva osservarla da qualche punto imprecisato della piazza, e fu anche per questo motivo tale irriverenza usata da parte sua, forse, in modo un po' troppo spregiudicato, eppure, quanto le sarebbe piaciuto vedere il viso di Carol; mentre in camera sua sentiva suo padre che attraverso il megafono annunciava la sospensione della caccia.

Era vero! Carol, aveva un anno in meno di lei, ma si conoscevano da quando lei aveva sedici e lui quindici anni. E fu suo padre Arold a portarla, un giorno, proprio a casa del padre di Carol che se lo fece amico per l'ottima uva che produceva, la migliore sempre secondo Arold. E quel giorno portò anche Gloria e fu allora che i due s'incontrarono. Lei vestita in modo regale e la sua coroncina sempre in testa che poi era una catenella di lapislazzuli che teneva incastrata nel centro della nuca. E lui vestito rozzamente da contadino mentre non aveva nessuna coroncina in testa, ma solo dei bellissimi capelli biondi tutti in disordine e sudati per il duro lavoro. E così si conobbero. E dallo scambiarsi qualche battuta, arrivarono a incontrarsi, non forse così spesso per via dei ranghi, ma in cinque anni furono molti i momenti in cui stettero insieme, anche se non avevano fatto ancora l'amore, forse più da parte di Gloria per la paura di quello che avrebbero pensato i suoi genitori, sempre per via del rango e dell'anno in più, ma adesso che avevano ormai capito... era pronta e non vedeva l'ora che fosse il mattino seguente per andare a trovare il suo Carol.

# 1

## La situazione complicante

La mattina seguente era splendida come ormai stava promettendo quell'estate. Il cielo era di un azzurro spettrale per il chiarore che possedeva ed emanava e le nuvole sembravano si potessero mangiare per via degli spumi che adornavano le tondità di quelle stesse nebulose bianche, alte e leggere.

E Gloria, dopo un'adeguata colazione e dopo una stretta calorosa ai suoi genitori per aver capito e accettato, più un buffo pennacchetto sulla testa pelata di Swilton, ecco che corse per le sue vie ignote all'interno del regno: destinazione?... ma il suo fatato Giardino di Sambuchi dove sapeva che ad attenderla vi stava il suo amato Carol di cui dovevano parlare di molte cose.

Ci mise solo dieci minuti a raggiungere la sua meta. E quando si addentrò nel loro posto segreto, non cercò subito Carol; poiché non lo vide subito. Ma rimase abbagliata ancora una volta, come succedeva sempre tutte le volte che ci metteva piede, per via delle tantissime e bellissime piante dai fiori di un bianco immacolato reso ancora più speciale dalla forte luce del sole che vi batteva contro, ma a sua volta tempestati da pallini neri tendenti al blu scuro che non erano altro che le bacche che produceva la pianta e che le varie domestiche del re raccoglievano per farne dell'ottimo liquore al sambuco.

Finita la magia per Gloria, iniziò a chiamarlo: «*Carol... Carol... dove sei?!*»

E quando iniziò a credere che il suo amato si fosse perso in qualche mansione impartitagli da suo padre all'ultimo momento, ecco che sentì il tocco soffice di quelle che sembravano delle dita chiuderle gli occhi verdi.

«*Uno, due, tre... chi sono?!*» chiese la voce suadente alle sue spalle, Gloria si girò.

«*Smettila di fare lo sciocchino, chi ci può essere mai a quest'ora, qui...*» e finalmente poté vedere, illuminato dal sole, colui che sperava con ogni fibra del suo essere diventare presto il suo consorte, e difatti...

«*O, Carol, quanto mi sei mancato!*» e gli gettò le braccia attorno al collo, mentre lui, alto più di lei di almeno quindici cm abbassò quel tanto la sua splendida chioma bionda per baciarle il soffice viso, per poi strofinargli il naso contro la lieve e fine peluria appena accennata che le ricopriva le gote rosee.

«*Dimmi, ti sei divertita ieri sera con quei tre belli imbusti, cara?*» le chiese lui quando tutti sapevano della pessima figura che fecero tutti e tre, ma solo per fare un po' il burlesco.

Difatti, Gloria, lo rimbeccò dicendo: «*E te, dimmi, ti sei divertito, invece, a ballare da solo?*» e gli diede una leggera gomitata al fianco e lui la girò Gloria per baciarle il collo perlaceo come la sua pelle color avorio, la quale si abbinava perfettamente ai suoi capelli boccolosi e castano-biondocci sempre con la coroncina di lapislazzuli incastrata nel capo.

Dopo questo, sempre lui, la prese la mano e la guidò nel centro del giardino di un bianco verginale anche per via della forte luce che vi si depositava sopra, rendendo il tutto così pulito e sacrale. Fin quando lui arrivò al punto dove voleva appunto portarla, e cioè vicino ad uno dei tanti sambuchi verso sinistra del giardino e più precisamente la fece distendere con delicatezza su una coperta di lino colorata come il cielo che li sovrastava. E solo per consacrare, finalmente, ciò che era maturato in cinque anni di rapporto. E anche perché dopo la negazione da parte di Gloria verso i tre principi di ieri sera, be', adesso, sapeva che lei